

Al di qua e al di là delle Alpi

Controlli, schedature, retate, pestaggi, internamenti, espulsioni sono la malta con cui la Fortezza Europa cementa le sue mura.

Italia e Francia stanno dimostrando in egual maniera come impastarla.

Non ci aspetteremo mai niente di diverso da uno Stato: il nostro desiderio è disfarcene.

Per questo siamo al fianco di chi, in questa infame *cittadella della democrazia*, è identificato, registrato su documenti e schedari, gestito e smistato, assistito e sfruttato fino a quando fa il bravo, braccato, pestato e internato quando invece smette di essere utile e pronò. Sempre più spesso l'ultimo passaggio di questo ciclo è l'espulsione, la condanna al ritorno in quel lontano da cui si fuggiva.

Mobilità, società multiculturale e multi-etnica, solidarietà assistenziale sono la vernice a buon mercato di cui è tinto il meccanismo mortale che ci avvolge: lo sfruttamento e l'esclusione. Siamo al fianco di chi lo subisce perché questo incubo più che reale perseguita anche noi.

Guéant e Maroni, nel loro ruolo di cani da guardia del cortile interno e delle recinzioni della Fortezza, permettono il funzionamento ininterrotto di questa macchina.

In ordine di tempo, il primo dirige in prima persona il violento sgombero di uno stabile occupato da un centinaio di tunisini reduci dal viaggio che da Lampedusa li aveva condotti in Francia.

Il secondo, non sapendo che pesci pigliare di fronte al flusso continuo di sbarchi sulle coste italiane, concede pezzi di carta, unica moneta di scambio con la rabbia di chi aveva già animato rivolte e sommosse generali al di là del Mediterraneo.

Entrambi temono che la l'autorganizzazione e l'intreccio di queste esperienze possa minare il fronte interno.

E allora frammentare i gruppi che han viaggiato assieme, e che assieme hanno lottato, disperderli sul territorio in sistemazioni umanitarie sono soltanto i primi passi per il progetto di sempre: normalizzare e pacificare, attraverso internamenti ed espulsioni, gli staterelli di cui i loro Ministeri si devono occupare.

Un comunicato dei tunisini all'indomani dello sgombero di Parigi si concludeva così:

Il tempo dell'umiliazione è finito, viva la libertà nella dignità!

Lo hanno fatto seguire da un'altra occupazione abusiva.

Noi, da questa parte delle Alpi, più umilmente, diciamo:

Solidarietà con gli immigrati che lottano!

Ma faremo in modo che questa solidarietà non rinsecchisca in parole ed elucubrazioni, ma che possa minare il cemento che tiene su i mattoni della Fortezza Europa, che Francia e Italia instancabilmente difendono.